

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1770. P' Audurro
Gajo Mario

M. Bayuale Arfosic
F. Benedetto

di juy: SA-

Marco Corniani
Co. di jyl. Algarotti

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
NO
BRAIDENSE

V. M

1801. 16

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4429

BRADENSE

MILANO



CAJO MARIO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI S. BENEDETTO

Nell'Autunno dell'Anno

MDCLXX.



IN VENEZIA

Appresso Modesto Fenzo.

CON PERMISSIONE DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

Micipsa Re di Numidia lasciò morendo egualmente il suo Regno a Jempale, e Aderbale suoi Figli, che a Giugurta Figlio del suo Fratello. Questi assalito, ed ucciso il primo, costrinse l'altro a fuggire dal Regno, al quale dal Romano Senato restituito, fu dal suddetto Giugurta, che di nuovo in Cirta l'avea cinto di assedio, ad onta del Senato, trucidato. Nè potè ciò impedire Postumio Legato, quale anch'esso sconfitto, convenneli soggiacere ad una pace ignominiosa prescrittagli dal Vincitore. Quindi sdegnato il Senato, spedì contro quello il Console C. Mario, che in tale spedizione seco condusse Annio destinato Sposo di sua Figlia, e Lucio suo congiunto; il primo Luogotenente dell'Esercito, l'altro Questore: Ed avendo in più battaglie sconfitto l'Inimico, gli tolse finalmente il Regno, e la vita. Nè dalla licenza de' Vincitori potè salvarsi alcuno della Reale Famiglia, fuori che la Principessa Rodope Figlia del suddetto Giugurta, della quale invaghitosi Lucio, la occultò alle ricerche di ognuno.

Assalita nello stesso tempo la Repubblica dall'Armi de' Cimbri, fu d'uopo richiamare a difenderla Mario, quale avendo sognato, che se avesse ai Patrii Dei la sua Figlia Marzia Calturnia sacrificata (azione principale del Dramma) de' Cimbri sarebbe stato Vincitore, inviò Lucio segretamente in Delfo a consultare l'Oracolo, con ordine, che dovesse con la risposta tornare in Roma, dove anch'egli s'incamminava. Lucio confidato a Rodope un tal segreto, per esaggerarle la necessità di allontanarsi per qualche tempo da Lei, la persuase di andare in Roma ad attendolo, dove ella giunta prima di ogni altro, le ric

⁴
sei d'introdursi in Casa di Mario, dalla di lui
Figlia Marzia ricevuta, e dalla suddetta assicura-
ta d'ogni sua assistenza appresso del Padre per
farle ricuperare il perduto Regno. Rodope però,
che non ad altro fine si era indotta di venire in
Roma, che per desio di vendetta, e per amore,
che già segretamente avea concepito per Annio,
non trascurò prima di partire di sedur Lucio,
rammentandogli le offese ricevute da Mario, per
le quali ne bramava qualche vendetta, e che po-
tea vedere incominciata nel sangue di Marzia,
ogni qual volta, che nel suo ritorno avesse adul-
terato l'Oracolo (sperando più con tal morte di
togliere ogni inciampo all'amore, che per Annio
nudiriva.) Promise il tutto eseguire l'innamora-
to Lucio, persuaso non tanto dalle lusinghe di
Rodope, quanto spinto dall'odio, che contro Marzia
avea concepito, per essere stato dalla suddetta un
dì, che ne visse amante, per Annio disprezzato.
Sopra questi fondamenti tratti in parte dall' Epi-
tome di Floro, nelle Storie Rom. di Tit. Liv. lib.
62. 64. e seg. in parte da Plutarc. Parall. 20. e
in parte verisimilmente ideati, si ravvolge il pre-
sente Dramma, l'azione di cui principia dal ri-
torno di C. Mario in Roma vincitore de' Numi-
di.

La Scena si rappresenta in Roma.

A T-

A T T O R I

GAJO MARIO Console di Roma Padre di Marzia

Il Sig. Angelo Polidei.

MARZIA CALFURNIA, destinata Sposa d'Annio.

La Sig. Anna de Amicis Buonsolazzi.

ANNIO Patrizio Romano Amante della suddetta.

Il Sig. Vincenzo Caselli.

RODOPE Principessa di Numida sotto nome di
Pirra amante occulta di Annio.

La Sig. Teresa Migona.

LUCIO amante della suddetta, e inimico occul-
to di Mario, e d'Annio

Il Sig. Gerlando Speciali.

AQUILIO Prefetto dell'Armi Romane Amico d'
Annio.

Il Sig. Francesco Bellaspica.

La Musica farà del Sig. Pasquale Anfossi celebre
Maestro di Cappella Napolitano.

Il Vestiario farà di ricca, e vaga invenzione del
Sig. Antonio Diani detto il Vicentino.

-U M

A 3

BAL-

BALLERINI.

I Balli faranno d' Invenzione , e Direzione di
Monf. Charles Lepicq eseguiti dalli seguenti.

Monf. Charles Lepicq ,	Sig. Anna Binetti
Sig. Giuseppe Magni.	Sig. Terefa Simonetti.
S. Giuseppe Casaffi	Sig. Antonia Damato.
Sig. Gerardo Gavazza.	Sig. Terefa Gavazza.

§ Sig. Giovanni Casatini. §
§ Sig. Gio: Antonio Braganza. §

Sig. Alberto Gavosi	Sig. Felicita Donati.
Sig. Vincenzo Ghetti,	Sig. Madalena Taiberin.
Sig. Francesco Ghirardi.	Sig. Maria Rubini.
Sig. Girolamo Costa.	Sig. Lodovica Foresti.
Sig. Andrea Basili.	Sig. Maria Costa.
Sig. Cristoforo Serano,	Sig. Giovanna Rosetti.
N. N,	Sig. Elisabetta Olivieri.

Fuori de' Concerti.

Sig. Domenico Ricciardi.* Sig. Maria Casaffi.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Foro Romano, con veduta del Campidoglio , ed una parte della via Trionfale ingombra di Archi, e Trofei, e di festivi apparati.

ATTO SECONDO.

Camera di Cajo Mario.
Tempio destinato alle adunanze del Senato.

ATTO TERZO.

Gabinetto.
Luogo Magnifico dedicato a Marte con veduta di Tempio in lontananza destinato per i Sacrificj, con Ara in mezzo.

Il Scenario tutto è d' invenzione e direzione del-
li Sigg. Girolamo, e Domenico Cugini Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Foro Romano con veduta del Campidoglio, ed una parte della Via trionfale ingombra di Archi, e Trofei, e di festivi apparati. Sole, che spunta.

Al suono di militari Stromenti si avvanzeranno le schiere vincitrici, che si disponeranno alla dritta; indi C. Mario, preceduto da' Littori, Aquilio alla Sinistra con seguito di Patrizi, e Popolo Romano.

Aqu. Signot. (scufane il zelo Se ci fa querelar) troppo impaziente Oggi con noi ti mostri. E' stit d'ogn'uno, Che torna vincitor, presso alla mura Induggiar qualche dì. Spazio concede Onde apprestar si possa La pompa trionfal; ma tu fuor d'uso, Allor che giungi, allora Entri la mura, e ci sorprendi ancora?

C.M. Quiriti, Aquilio, oggi le cure mie I trionfi non son: Se li trascurò, Non è perchè di Roma Io dispreggi l'amor; ma perchè voglio In altr'uso i momenti Preziosi impiegar.

Aqu. Dunque che intendi?

C.M.

P R I M O.

91

C.M. Che non trionferò finchè in periglio È il Senato, e la Patria. Il Cimbro altero Reso ogni dì più ardito, a queste mura Accenna di venir, minaccia il Tebro, Ci tenta di viltà. Ma no 'l paventa Chi il Numida fugò. Di tanti oltraggi Il vindice farò. Và; mi precedi, Attendimi nel Tempio: ivi gli augurj Prender voglio, e partir. Nè mai, lo giuro, Io respirar saprò finchè di Roma Non abbia assicurato ogni sentiero;

M. Questo, questo, o Romani, è il mio pensiero.

Aqu. O magnanimo sempre, Sempre uguale a te stesso! Io per gli augurj Vado il Tempio a dispor. Veder già parmi Al tuo primiero arrivo

Dal campo otil le intemorite schiere Fuggire, abandonar armi, e bandiere.

Vedrò del tuo sembiante

Al primo balenar

Sul campo paventar

Il più feroce.

E di tua voce al suono

Chi in volto impallidir,

Chi perdendo l'ardir,

Fuggir veloce.

S C E N A II.

Marzia, Rodope, e detti.

Marzo. Padre, concedi almeno

Giacchè molto donasti

A 5

Alla

Alla gloria, al dover, solo un momento
D'una figlia all'amor: soffri ch'io baci
Quella man vincitrice. *Gli bacia la mano.*

Rod. (Che oppresse il Padre mio. Padre infelice!)

C.M. Nel rivederti, o figlia,

Esprimerti non so qual provo in seno
Tenerenza, e piacer. *l'abbraccia.*

An. (Questo è il momento
D'ottenere il mio ben.)

Rod. (L'istante è questo,
Che a simular cominci.)

An. Ecco al tuo piede... *si prostra a C.M.*

Rod. Signor, Pirra ti chiede... *facendo lo stesso.*

C.M. E qual cagione? ...

Sorgete entrambi. E qual cagion vi guida
Supplici alle mie piante? E tu chi sei. *a Rod.*

Rod. (Nel rammentarlo, oh Dei!
Fremo d'ira, e dolor.) Son io... ma il pianto
M'interrompe il parlar...

Marz. Questa infelice

D'Ardebale fu figlia: il nome è Pirra
Dal furor di Giugurta
Scampò nel dì funesto,
Che a lei tolse...

C.M. Non più: già intendo il resto.
Ma qual de' tuoi natali, o Principessa,
Testimonio ne adduci?

Rod. Il Regio impronto, *leva dal dito l'anel.*
Che fu del Genitor, che meco io trassi,
Che a te, Signor, confegno. *lo porge a C.M.*
(Vicina al mio nemico ardo di sdegno.)

C.M. Non menti, è ver. Con esso i suoi pensieri,
Che

Che a me più volte, ed al Senato espresse;
Ardebale firmò. Prendi: e se chiedi *rende l'*
De' torti tuoi vendetta, *(anel. a Rod.*
Sappi, che fu compita,
E d'eleguirla ebb'io tutta la cura.

Rod. (Pur troppo il sò per mia fatal sventura!)

C.M. Se poi chieder mi vuoi,

Che ti si renda il Trono,

Al Popolo, al Senato

A tuo vantaggio parlerò. Potrai

Nel mio soggiorno intanto

Trattenerti con Marzia.

Rod. A segno tale

Mi sorprendi, o Signor! che la mercede

Quale darti or non posso,

Il sempre giusto Ciel ti renda almeno.

(Eccomi in porto a trapassargli il seno.)

An. Signor, l'esempio altrui

M'apre un campo a sperar. Me pur felice

In questo dì potrebbe

Render la tua bontà.

C.M. Parla: che brami?

An. Lascia, s'è ver che m'ami,

Ch'oggi alla sposa mia

Porga alfine la mano.

Rod. (Oh gelosia!)

An. Signor, non mi rispondi? Ah, ti sovvenga,

Che nel partir giurasti

Stringere il nostro nodo al tuo ritorno.

Pensa...

C.N. So il mio dover. Marzia, che dici?

Marz. Che dipende dal Padre

Della figlia il dover.

C.M. Dunque s'adempia,
Anno, ogni mia promessa.

(Ma se Lucio riporta,
Che vincitor farò col sangue solo
Di Marzia ai Numi offerta?) *frase turbato*

Marz. E che ti aggrava

Si di funesto, o Padre,
Che cangi di color?

C.M. Nulla. V'attendo
(Sieguane ciò che vuol) v'attendo al Tempio,
Ivi sposi sarete
Se de' vostri Imenei
Agli augurj saran fausti gli Dei.

Rod. (Io l'ascolto, e non moro!)

Marz. Oh lieto giorno!
Giorno per me felice!

C.M. Anno, t'accosta,
E in questo abbraccio intanto
Ricevi il primo pegno
Del mio paterno amor. Sposo di Marzia,
Tu sei figlio di Mario; onde coll'opre
Mostrar dovrai, che degno fosti, e sei
D'esser figlio di me, Sposo di lei.

Mostra che sei mio figlio
Per il sentier d'onore,
Del mio paterno core
Degno farai così.

Pria d'oscurarmi il nome,
Figlio, per te si mora;
Che col morire ancora
Si vive a tutti i dì.

SCE-

S C E N A III.

Anno, Marzia, e Rodope.

Rod. (**T**iranna gelosia, pur mi conviene
Soffrir colla rival l'amato bene!)

An. Marzia, le Stelle alfine
Splendon pure una volta al nostro amore
Serene in questo dì. Di nostre gioje
Ora il corso comincia. Io no, non temo,
Giunto ad esser tuo Spolo, in tale stato
Più l'infidie d'amor l'ire del fato.

Marz. Anno, perdona: è ver che tua Consorte
Fra poco esser degg'io;
Ma pur chi'l crederia? mi sento in seno
Con insoliti moti
Balzare il cor, stringersi, e in ogni vena
Scorrer fervido il sangue
Ora pigro gelar. Qual lieto fine
Da un principio sperar così funesto?
Vedi per me qual gran martire è questo!

Lasciatemi un momento

Affanni respirar.

Ah qual tormento è il mio!

Ah che dal duol mi sento

L'anima lacerar.

In così dubbio stato

Anco me stessa oblio;

E già m'annuncia il fato

Che deggio ognor penar. *parte.*

A 7

SCE-

S C E N A I V.

Annio, o Rodope.

An. Qual timore imorovviso
Avvelena il mio ben? Strano mi sembra
Però senza cagion. Pirra, che dici?
Sapresti immaginarla?

Rod. (Or si deluda;
Può giovare al mio amor.)

An. Parla: se puoi
Dilegua i dubbj miei.

Rod. Annio, che dir potrei? Da quel timore
Non posso argomentar se non amore.

An. Qual amor? non intendo.

Rod. In altra guisa
Meglio mi spiegherò. D'un altro accesa
Forse a Marzia dispiace or la tua mano;
Onde non parmi strano
Se col timore il dispiacer ricopre.

An. No: s'è mai ver che l'opre
Ci palesano il cor, di Marzia in petto
Non credo infedeltà. Sempre costante
Ella mi fu in amor.

Rod. Dunque in amore
Fingere non potrà? Semplice! Anch'io
Soffro d'uno l'amor, e poi d'un altro
Mi consumo all'ardore.

An. Parla così chi non conosce amore;
Ferma rupe in seno all'onde
Sfida i nemi e il mar turbato:

E non

E non teme un cor piagato
Del destin la crudeltà.
La costanza d'un amante,
A dispetto della sorte,
Sa vantare in faccia a morte
Del suo cor la fedeltà. *parte.*

S C E N A V.

Rodope sola.

Che rimprovero acerbo è questo mai?
Così vantarmi in faccia
Marzia la mia rivale, Annio crudele!
Disprezzarmi così! No, no, s'io peno
Tu lieto non farai. Chi t'innamora
Svenata a piè d'un Ara
Veder ti converrà. Ch', utile a Roma,
L'Oracolo il consigli
Lucio è pronto a mentir. Verrà fra poco,
E' il Genitor deluso
Il sangue spargerà senza dimora.
Annio peni s'io peno, e Marzia mora.
Se piango, se peno
Non rida l'ingrato;
Ma provi nel seno
Crudele, spietato,
Più fiero il dolor.
Vedere ne' mali
Oggetti a se ugnali,
E' qualche sollievo
Al misero cor. *parte.*

S C E N A VI.

Atrio del Tempio di Giove con Ara, con
Statue di Giove, e di Giunone.

*C. Mario preceduto da Littori, Marzia, Annio,
ed Aquilio con seguito.*

C. M. **E**ccoci innanzi all'Ara. Il vostro nodo
Or or si stringerà. Quivi attendete
Frattanto che de' Numi
Intenderò il voler. Sieguimi, Aquilio.

Aqu. Pronto ubbidisco. *Entra con C. M. nel Temp.*

An. A te che sei presente, si acc. all'Ara.
Che penetri ogni con, Nume de' Nūmi,
Al cui girar de' lumi
Trema il mondo talvolta, e la Natura.
Offre divoto, e giura
Annio in ogni stagion rispetto, e ommaggio.
Col tuo benigno raggio,
Deh seconda or l'affetto,
Che Amor per Marzia m'inspirò nel petto.

Marz. E tu Pronuba Giuno
Dell'Olimpo splendor, Sposa superna,
D'Urania, e di Lio l'acceso figlio
Deh permetti, che scenda,
E di pudico Amor nostr'alme accenda.
Amor dolce Nume,
Che il cor ne accendesti,
In noi fa che resti
Eterno l'ardor,

An.

An. Con aurea catena;
Imene discendi,
Compita tu rendi
Quest'opra d'Amor.
(Voi Numi pietosi
a 2 (Due cori amorosi
(Felici rendete
(Col vostro favor.

S C E N A VII.

Rodope, e Detti.

Rod. (**S**Telle, che fia! Fors'è compiuto il nodo?
Nel domandarlo io tremo.) Illustri Sposi,
Posso di vostre gioje
Esser a parte anch'io?

Marz. S'attende il Padre mio
Onde il rito compir.

Rod. (**R**espiro! Forse
Lucio a tempo verrà.) Qual suono ascolto!
S'odano trombe dal Tempio, dal quale tor-
nano C. Mario, ed Aquilio. Un paggio,
che sostiene un bacile con ferto di rose, e
mirti per li sponsali.

An. Son compiti gli Augurj:
Ecco il tuo Genitor.

C. M. Figli, de' Numi
E' concorde il voler. Le vostre destre
S'uniscano una volta. Aquilio, il ferto
Al rito necessario
Porgimi alfin.

Aqu. Eccolo.

An. Oh me felice!
Stringo pure il mio ben!

A 9

C. M.

C.M. T'accosta, o figlia,
E mentre la tua fronte
Io con esso ti cingo, invida mai
Sia la sorte con te.

S C E N A VIII.

Lucio frettoloso, e detti.

Luc. Signor, che fai? *l'impedisce.*

An. (Numi che vorrà dir?)

Marz. Qual cambiamento!

C.M. Lucio, sei tu?

Luc. Son io. Fatale a Roma

Era il nodo, Signor, s'io non giungea.

Aqu. Per qual ragion?

Marz. Oh Dio! Parla, t'affretta.

An. Palefa, deh, non rendermi infelice.

Luc. In faccia a tanti, a me parlar non lice.

C.M. Ebben, parta ciascun.

parte il seguito del Popoio.

Rod. (Lucio, ti lascio,
Però non mi tradir.) *a Luc. a parte.*

Luc. (Vivi ficura.) *a Rod.*

Marz. Padre, non può la figlia

Teco restar?

An. Io pur....

C.M. Partite entrambi,

Non mi turbate più l'alma agitata.

An. (Che comando crudel!)

Marz. (Che forte ingrata!)

partono insieme.

SCE-

S C E N A IX.

Cajo Mario, e Lucio.

Luc. (Già intrapresa è la frode, ed a compirla
Intrepido mi accingo.

C.M. Eccoci soli.

Lucio, parla; d'Apollo

L'Oracolo qual è?

Luc. Leggi, o Signore.

gli dà un foglio.

C.M. Qual foglio?

Luc. In esso i detti

Son del Delfico Nume;

E il Sacerdote Egitto

Li raccolse fedel.

C.M. Leggasi.

Luc. (E' questo

Se la sorte m'arride,

Il momento fatal, che Marzia uccide.)

C.M., Mario, de' Cimbri vincitor farai

leggendo.

„ Se a tuoi nemici insegnerai qual sia

„ L'intrepida tua mano,

„ E la tempra qual è d'un cor Romano.

„ Del gran Nume dell'armi

„ L'unica figlia tua vergine all'ara

„ E' d'uopo che tu sveni; e l'eseguirlo,

„ Pensaci, a te conviene,

„ Se veder non vorrai Roma in catene.

Luc. Udisti?

C.M. Udii.

Luc. Gelo d'orror!

C.M. (Capace

A IO

IO }

Io di viltà non son. Giova alla Patria?
Dunque mora la figlia.)

Lucio, Marzia morrà!

Luc. Come e di Padre

L'amor, la tenerezza.

C.M. La Publica salvezza.

Oggi m'occupa sol. Di questa fronte

Tace dentro il mio petto

Ogni privato affetto.

Il Romano destino

Genitor non mi vuol, ma Cittadino.

parte.

S C E N A X.

Lucio, indi Marzia, ed Annio.

Luc. **F**atto è il colpo alla fin. Rodope resta
Soddisfatta da me. Marzia i disprezzi

Mi paga con la morte,

E l'odiato Rivale,

Annio, resta a penar.

An. Amico, ah, dimmi,

Svelami per pietà perchè fatale,

Sarebbe il nostro nodo. Oh Dio! l'arcano

Palesami qual è.

Marz. Lucio, favella,

Tolga dal nostro core

Tanti dubbj, e timori un sol timore.

Luc. Il vostro dubbio stato

Svelarvi a me non lice. Al genitore

Questo appartien.

Marz. Ma se poc'anzi il Padre,

Quando da te partì, tacque richiesto,

Nulla volle scoprirci.

Luc.

Luc.

Luc. E pretendete

Quando il Console tace,

Che un segreto, un arcano

Io v'abbia a palesar? Sperate in vano.

Marz. Lucio crudel!

An. Barbaro Amico, e come

A pietà non ti move il nostro affanno?

Luc. Ma per esser fedel vi son tiranno.

In pace sopporto

Le vostre querele.

Ma allor son fedele,

Che sieguo a tacer.

(Sospirino intanto,

Ch'io spero goder.) da se.

Dolervi del torto

Però non dovete,

Voi stessi vedete,

Che servo al dover.

(Per me la lor pena

Diventa piacer.) parte.

S C E N A XI.

Marzia, ed Annio.

Marz. **A**nnio che dici? era presago il Cielo

D'infelici successi?

An. Eh non conviene,

Adorato mio bene,

Darsi in preda al dolor. Forse del cielo

Non è tanto il rigor...

Marz. Sì, caro Sposo,

Tù consoli il mio core

Parlandomi, così...

An. Ma oh Dio!...

-TA

A II

Marz.

- Marz. Che intendo?
Così presto ti cambi?
Che vuol dir quel sospiro?
- An. Anima mia,
Io mi sento morir.
- Marz. Qual nuovo affanno
Ti tormenta, idol mio?
- An. Fatale a Roma
Dunque il nodo sarà!...
- Marz. Fatale a Roma
Non fu mai la virtù.
- An. E la legge severa!...
- Marz. Ma cessa alfin di tormentarmi e spera,
An. Come mai sperar riposo
Nel pensar da me divisa
La mia speme ed il mio ben?
- Marz. Dati pace, amato Sposo,
Non sarà da te divisa
Chi fedele ha un'alma in sen.
- An. Perchè dunque ho fido il core.
- Marz. Perchè pura è la mia fede,
(Questa barbara mercede
a 2 (Mi destini ingrato amor!
- An. Idol mio...
- Marz. Che dura sorte!
- An. Cara, oh Dio!...
- Marz. Che duol tiranno!
(Ah si mora e sia la morte
a 2 (Il confin di tanto affanno,
(Il riparo al mio dolor.

Fine dell' Atto Primo.

A T-

PRIMO BALLEO.

SCENA PRIMA.

Rappresenta la Piazza di Tebe ornata delle prodigiose Vittorie di Ercole, ed abbellita con Arco trionfale in fondo.

L'Inclito Eroe accompagnato da Illo il figlio, da Filottete suo amico, e dagli Schiavi Generali, entra trionfante nell' ampia Piazza di Tebe. Dejanira, intese l' arrivo del prode amato suo Sposo, sen viene tutta giuliva ad incontrarlo. Ercole depone a di Lei piedi gli Schiavi, e i guadagnati onori. Dejanira, fatto il debito ringraziamento, con tutta la tenerezza accoglie il Figliuolo, il quale, osservata la bellissima Jole figlia dell' ucciso Eristo Re dell' Ecalia, e punto dall' amore di quella, priega la Madre ad interporli presso del Genitore per la di lei liberazione, ed ottienla. Dejanira invita Ercole a sedere in sul Trono, ed a riscuoter gli omaggi. Mentre quello vi ascende, fannosi innanzi li Generali delle Nazioni vinte con le Femmine Schiave, e si prostano al Trono, offerendo i loro Tributi. Dejanira mostrasi pia inverso le Schiave, e dimanda ad Ercole la loro libertà. Egli prontissimo la concede. Indi comanda che due fra' i Generali faccian la Lotta, e propone il premio al vincitore. Questo presentasi al Trono, ed Ercole gli dona una Pelle di Tigre. Seguon le Danze, Ercole vi si frammischia, e terminate quelle sen partono.

A 12

SCE-

SCENA SECONDA

Rappresenta il Gabinetto.

Jole, che v'entra sola, memore della pietà, e dell'amore, che per essa sentì il Figliuolo di Ercole, ne dà tutti i segni di sua gratitudine, e del suo amore scambievole. Ercole sopraggiunge, e coltala sola, le palesa l'amoroso suo fuoco. Essa ritrosetta lo guarda, nè si arrende all'amore indicatole. Egli azzardoso v'insiste, nè veggendo essere corrisposto, con occhio tetro la guata. Dejanira in questo mentre sen viene, Ercole fugge, e Jole rimane confusa. Dejanira scorgendo il Marito fuggire, e Jole confondersi, tocca da gelosia, co' cenni la interroga del motivo della fuga di lui, e della di lei confusione. Jole si costituisce innocente. Dejanira le presta fede, e l'abbraccia. Illo, che scorge insieme la Madre, e l'Amante si maraviglia, ed allegrasi. Tenta per altro sottrarsi dalla Madre presente. Ma questa avvedutasi del loro reciproco amore, li eccita a starsene uniti. Jole di rossore si tinge per esser scoperta da Dejanira; essa la incoraggisce, anzi le chiede, se fosse per accoppiarsi col figlio. Questo significa alla sua Amante, che con la Madre si spieghi, ed annuisca all'unione. Jole acconsente, e Dejanira li unisce. Ercole giunge, stupisce, si contorce, ed arrabbia con Dejanira, vuole malmenare il Figliuolo, e strappargli l'Amante. Essi da lui si fuggono, e rientrando la gelosia in petto a Dejanira, se la prende con Jole. Filottete sopraggiunto, avutane contezza da Dejanira di quanto seguì, impegnasi ad acchetare il furor del Marito. Coltolo gli rimprovera le ingiuste sue collere, ed egli vergognoso si ammutolisce. Dejanira gli contesta l'affetto, che per lui nutre, e dolcemente gli rinfaccia il torto, ch'ei le fece. Ercole non si piega, Filottete lo biasima,
ed

ed egli sul timor di perder l'Amico fa vista di arrendersi alla Consorte. Tutti gioiscono per la riunione di Ercole, e Dejanira, e Jole la prega ad interessarsi e per lei, e per il Figlio. Parton le Donne, Ercole vuol seguirle, Filottete lo ferma, e lo consiglia ad unire Illo con Jole. Ercole confuso, e convinto ciò nega, Filottete lo lascia in balia del suo delirio, e s'inginge fuggire. Ercole corre dietro all'Amico, e gli promette acchetarsi. Filottete allora gli presenta li Giovani amanti, quali vedendo Ercole fuggiente, si abbandonano a di lui piedi. Egli a tal vista s'intenerisce, accorda loro l'accoppiamento, e dimostrando il suo dolore si parte. Filottete lo segue, gli Amanti fanno segni di ringraziamento ad Ercole, e di gioia tra loro, e sen vanno. Entravi Dejanira, ed ignara del fatto, arguendo anzi, che quanto seguì, seguito siane contro la voglia di Ercole, agitata dall'interno suo cruccio, gli spedisce per Lica suo servo la veste infanguinata di Nesso Centauro.

SCENA TERZA.

Rappresenta il Bosco, in cui si veggono l'Altare, e il Rogo.

Ercole co' Sacerdoti, e Filottete, ed Illo disponesi alle sacre cerimonie per cominciare, e compiere il Sacrificio in onore del Dio di Delo, che gli fu propizio nelle sue gloriose fatiche sopraggiunge Lica, che gli reca la mentovata Veste, che il Centauro avea per inganno fatto credere a Dejanira dell'attività portentosa d'invogliar chiunque la ricevesse dell'amor più gagliardo, o di far revivere l'amore estinto. Ercole tosto la indossa, ma come infetta, che v'è, riscaldata dal di lui non ordinario calor naturale, sviluppa quanto racchiudea di venefico, e non solo gli offende la cute, ma insinuasi a travagliarlo perfino
A 13 nelle

nelle midolle. Dal dolor vinto dà nelle smanie, gli cresce l'affanno, e il furore, e la forza cresce al veleno. Noioso a se stesso se la piglia con ciò, che se gli para dinnanzi. I Sacerdoti, Filottete, ed Illo cercano di trattenerlo. Dejanira, e Jole si gettano a di lui piedi. Eſſo rimprovera la Moglie di aperto tradimento, e non potendo più ſofferire la pena, invoca gli Dei in ajuto, abbraccia il Figlio, e l'Amico, e ſi slancia ſul Rogo, che viene acceso da un fulmine. Dejanira dolente, e frenetica alla viſta del fulmine vuole andarvi ſul Rogo, e morir col Marito. Filottete, ed il Figlio la fermano. Ma tutta fuor di ſe ſteſſa non volendo più vivere dà di piglio al Coltello, affin di ferirſi. Vano rieſce l'attentato. Finalmente cade in braccio di Jole, e del Figlio. Allora Filottete volge lo ſguardo al Cielo, vede ſplendida Nube, ch'ei moſtra agli aſtanti; Attonito ognuno l'ammira. Scorgeſi in quella Ercole luminoso, che in Teſtimonio della vera amicizia dona la Clava a Filottete. Tutti ſi godono, ed un'allegra Danza chiude la Scena.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera di C. Mario,

C. Mario, ed Aquilio.

Aqu. **C**He mi natri, o Signor? E vuoi col fangue
Di Marzia

C.M. Già tel' diſſi. Altro non manca
Che avvertirne il Senato. A lui raccolto,
Dirai, che la nel Tempio
Io l'attendo a momenti

Aqu. E non ti ſenti
A queſto ſol penſiero
Ogni fibra tremar?

C.M. Parti, e ſeguiſci,
Nè cercar d'avvantaggio.

Aqu. Perdona: eccede troppo il tuo coraggio.

L'Ircane Tigri ancora

Han per i figli in petto.

Senſi d'amor, d'affetto,

Senſi d'umanità.

parte.

C. Mario, poi Marzia, ed Annio.

C.M. **O**R si chiami la figlia. A lei si scopra
L'Oracolo fatal. Ma vien lei stessa,
Ed Annio è seco. A loro in faccia, o affetti
Di tenerezza, e amore
Lungi dal petto mio, lungi dal core.

Marz. Mio genitor, se mai
L'amor tuo meritai....

An. Se del tuo affetto
Annio degno ne fu, palesa a noi
Per qual crudel destino

Le nozze che approvasti ora sospendi.

C.M. Siedi, figlia, e m'ascolta. *siede.*

Marz. Servo al paterno impero. *siede.*

C.M. Tu siedi pur. Pria che l'arcano io sveli
ad Annio, che siede.

Posso dal vostro labbro

Udir qual sia la vostra Patria?

Marz. E' Roma.

An. Io pure son Romano.

C.M. Ditemi: d'un che nasce

Di Roma Cittadin qual è il dovere?

An. Dar prove di virtù, mostrar valore
Sempre intrepido, e forte.

Marz. E se v'è d'uopo ancor sprezzar la morte.

C.M. Roma dunque da voi per suo vantaggio
Un magnanimo sforzo

Oggi potria sperar?

An. Ma alfin per lei,
Par-

Parla, che deggio far?

Marz. Da me che brama?

C.M. Or eccovi l'arcano. Annio, il tuo nodo

Roma discioglie; e nel soffrir ti vuole

Oggi intrepido, e forte;

E di te figlia, oh dio! chiede la morte.

An. Come!

Marz. *Si levano, intimoriti.*

Marz. Che dici!

An. Oh me perduto! Ahi lasso!

Marz. Misera me, che ascolto!

C.M. (Io son di fasso! *s'alza*)

E' questa la costanza

D'un anima Romana? Ah, vili! ah, indegni

Del solo nome, ancora!

An. Ma chi a Roma consiglia

Questa legge inumana?

C.M. I Numi tutti.

Di Marte all'Ara oggi il suo sangue sparso

Può solo assicurar dalle rovine

La Patria, il Campidoglio.

L'Oracolo è d'Apollo; e questo è il foglio.

dà il foglio ad Annio.

An. Sposa infelice!

Marz. Oh me dolente!

C.M. Omai

Celate al ciglio mio

Quest'imbelle dolore.

Marz. Oh Dio!

C.M. Sospiri ancor? Nulla ti giova,

Oggi devi morire.

An. Ahimè! che dici?

Si.

Signor....

C.M. Taci.

Marz. Ma Padre...

C.M. Oh Stelle! Alfine

Ricusi?

Marz. Stupidita.

Vorrei deh qual consiglio

C.M. Togliti, indegna, al mio paterno ciglio.

Nò che non è Romano

Chi la sua gloria ignora:

E chi la patria adora

Sfida la morte ancor.

Schiava d'amor infano

Tu la vorresti oppressa:

Nell'avvilir te stessa

Rinunzi al Genitor. *parte.*

S C E N A III.

Marzia, ed Annio.

An. Inorridisco, aggiaccio!

Ah, fuggi, amata Sposa,

Fuggi un Padre crudel, meco t'affretta.

Marz. E dove?

An. In altre arene.

Vieni....

Marz. Ma il Padre, i Numi?

An. E del Padre, e de' Numi

Io dal furor ti salverò.

Marz. La fuga

Tenti che i Dei non teme.

Io

Io la Patria tradir, schernire i Numi,
Fare il Padre arròlir! No, non fia vero,
Ch'io dia ricetto a così vil pensiero.

An. Che dici, anima mia?

Marz. Tutto non dissi.

Al genitor infaccia

Vado a mostrar coraggio, aprirmi il campo

Onde eternar la mia memoria anch'io:

Lo vado ad ubbidir. Mio bene, addio.

per partire.

An. Barbara, non partir. La fede è questa

Che eterna mi giurasti? Ah, ch'io mi sento

Tutto stracciarmi il cor!

Marz. (Ah, qual cimento!)

Annio, tu piangi?

An. Io piango,

E le lagrime, e il pianto

Dovrei celarti... Ma non giungo a tanto.

Marz. Deh, non t'affligger più. Cangiar vogl'io...

(Ma che dico? che fò?) Mia vita, addio!

An. Dunque mi lasci? e non t'avanza in seno

Una scintilla dell'antico affetto.

Marz. Addio... già il cor ... già mi vacilla in petto,

Frena quel pianto amaro,

Cara mia speme; addio:

Consolati, cuor mio,

Non ti scordar di me.

Ne' regni dell'orrore,

Non dubitar mio caro,

Ti serberò l'amore,

Ti serberò la fe.

SCE-

S C E N A I V

Annio solo, poi Rodope.

An. **D**isperato son io. Dall'Are atroci
Con questa spada, o involerò la sposa,
O pugnando morirò. Da Aquilio io spero
Nell'Impresa soccorfo, onde si scopra
A lui tutto il mio cor. Col ferro, e il foco
Abatterò, distruggerò i Custodi,
Con l'Are i Sacerdoti,
I simulacri de' lor Numi ancora;
E se vorran punirmi, allor si mora.

per partire.

Rod. Annio, t'arresta. E' vero
Il sacrificio fiero,
Che sovra sta al tuo ben?

An. Così non fosse!

Rod. E degno di pietà l'orrido caso.
Ma pur che vuoi? bisogna
Consolarsene alfin. Di Marzia il fangue
Afficura alla Patria il suo riposo.

An. Parli così perchè non sei lo Sposo.
D'una perdita tal...

Rod. Facile è il danno
A ristorarne.

An. E come?

Rod. Un'altra scegli,
Che cancellando ogni memoria amara...

An. Ah, taci. Ove potrei
Si fedele, e amorosa

Come Marzia trovar?

Rod. Non è lontano

Il caso che disperi; Togli il saggio

Basta che volgi a Pirra i tuoi pensieri.

An. Che dici?

Rod. Infino ad ora

Tacqui un amor...

An. Basta, non più.

Rod. M'ascolta.

Soffri almen, ch'io ti dica ...

An. Ma per pietà non tormentarmi, amica.

Per pietà non tormentarmi,

Non parlarmi

In questo stato.

Più mi rendi sventurato

Ragionandomi d'amor.

Offri pure ad altro oggetto

Questo affetto.

E questo amore;

Perchè in preda del dolore

Odierei me stesso ancor.

S C E N A V.

Rodope, poi Lucio.

Rod. **V**A pur, che il tuo rigore
Rodope vincerà, se Marzia muore.

Ma qui Lucio sen vien. Che rechi, Amico?

Luc. Nuove strane, e improvvisate.

Rod. E' già scoperto

Forse il mentito oracolo?

Luc.

Luc.

Il pernicioso augurio

Tolga il destin.

Rod.

Dunque favella omai.

Luc.

Sappi, che giunse or' ora

De' Cimbri il Messaggier; che pace chiede;

Che se questa concede

Il Popolo, il Senato,

Cessa di Marzia il Sacrificio.

Rod.

Oh stelle!

E che più di funesto

Posso ascoltar? Misera me! Perduta

Ecco ogni speme.

Luc.

Eh lascia, o Principessa,

D'affliggerti così. Di Marzia il Sangue,

Ch'oggi tutto si versi io t'assicuro;

Lo so quanto è superba

La proposta di pace, onde da Mario

Rigettata farà.

Rod.

Ma se il Senato

Per non mirar

Luc.

T'accheta. Il cor feroce

Del Console m'è noto; ed inasprirlo

Lucio non cesserà. Dubiti? ah, fai

Quanto feci per te.

Rod.

Tutto rammento.

Anzi so ancor di più. Dal primo istante

Ch'io ti vidi, per me fosti pietoso,

Mentre allor t'impegnasti

Di far le mie vendette, e mel'giurasti.

Deggio a te la vita, e i giorni;

Grata sono al tuo gran core,

Ma

Ma vendetta il genitore,

Già lo hai, se vuol da me.

Di placar l'ombra sdegnata

M'impegnasti la tua fede;

Eseguisci, e la mercede

Pensa ogn'or per te qual è. *parte.*

S C E N A VI.

*Lucio solo.***S**I, sì, vendetta avrai. Dagli inquieti
Interni miei rimorsi

Parmi di respirar. Non so se l'deggi

O del premio alla speme,

O che vinti i rimorsi, il cor non teme,

So ben, che sono in calma; e benchè il mondo

Voglia il più reo di tutti

Rinfacciarmi che sono; allor costante

Rispondergli saprò, che sono amante.

Colui non s'innamori

Se della colpa teme,

Che raro vanno insieme

Amore, e la virtù.

Viver con quella in pace

D'amor non può un seguace;

Fu questa per gli amanti

Sempre la servitù. *parte.*

SCE.

S C E N A VII.

Tempio destinato alle adunanze del Senato.
Sede Cerule per il Console, e Sedie pe' Senatori.

Aquilio, ed Annio.

An. **A**quilio amico, ecco il funesto loco
Ove tremar dovrò. Per me non spero
Che sentenza fatal.

Aqu. *Di che paventi*
Quand' io già t'assicuro,
Che del Senato è mente
La pace stabilir. Ciascuno, il sai,
Di salvarti la Sposa
M'impegnò la sua fe: nè creder posso,
Che il Console di tanti
Voglia opporsi al consiglio. E poi rammenta
Ch'ei finalmente è Padre.

An. Aquilio, oh Dio! ci lusinghiamo invano.
Egli fu, pria che genitor, Romano.

Aqu. Taci, che già s'avanza.

An. Resistì, anima mia, mio cor costanza!

S C E N A VIII.

C. Mario con Senatori, e detti.

C.M. **Q**uiriti, onor di Roma
Dell'Impero Latin fidi sostegni,
Ec-

Eccoci della Patria
La gloria a sostener. Dalle rovine
Per conservare il Campidoglio, il Tebro,
Io già vi palesai,
Che della figlia il fangue
Ero pronto a versar. Ma l'inimico,
Che fin or minacciò, reso più saggio,
Pace, amistà richiede.
Questa con zelo, e fede
S'esamini però; che se superbe
Le proposte saranno,
Si disprezzi da voi; mentr'io di Marzia
Il fangue non risparmiò,
Onde Roma ne sia sicura, e lieta, va a sedere,

An. Udisti? *ad Aqu. (e con lui tutti.*

Aqu. Udii. *ad An.*

An. E ho da sperar?

Aqu. T'accheta.

S C E N A IX.

Lucio, e detti.

Luc. Signor

C.M. Lucio, introduci
Il Cimbro Ambasciator.

Luc. Io vengo appunto

A palesarvi, che non lice a lui

Quivi di comparir.

C.M. Perchè?

Luc. Gliel vieta

Chi lo spedì: perchè prestare omaggio

Al

Al Senato non può, finchè di pace
L'affar non si decida; onde a recarvi
Il foglio, che contiene
Le condizioni, i patti,
Consegnommi poc' anzi.

C.M. E qual è questa
Nuova forma d' esporre? Io già m'avveggo,
Che pace d'ignominia
Si pretende da Roma, e dal Senato.
D'un Popolo orgoglioso
Ecco il fatto primiero.

Leggi, Lucio, e vedrai se questo è vero.

Luc. „ Dal Senato, e da Roma legge.
„ De' Cimbri il primo Duce
„ Pace chiede, e amistà, benchè nell'armi
„ Dell' Aquile Latine
„ Più volte vincitor. Di sue vittorie
„ L'unico premio sia l'erger Cittadi (gue
„ Ove l'Alpi han confin. Le stragi, e il san-
„ Cessin così una volta; e in guerra, e in pace
„ Al Campidoglio amico
„ Sempre fido sarà. Prova sicura
„ Questa intanto ne sia. Vestore il giura.

C.M. Eterni Dei! non posso
Più lo sdegno frenar. Così s'insulta
La Maestà Latina!
Prima, prima morire,
Che segnar questa pace
A prezzo di viltà.

Aqu. Signor, per poco
Calma il commosso cor.

C.M. Che dir vorrai?

An.

An. Che per la pace omai
Tutto si dee soffrir. L'Italia afflitta
(Ragioniam senza sdegno) è quasi scema
D'abitatori. In tre sconfitte abbiamo
Più Legioni perdute; e a noi d'annati
Ne restò poca parte (e giovì il dirlo)
Ripiena di timor. Se l'inimico
Pace dunque domanda,
Non è viltà, ma gloria
Poter senz'armi, e senza sangue al Cimbri
La destra disarmar.

Aqu. Che Marzia viva.
La sentenza è comun?

C.M. T'inganni, Aquilio,
S'invido di mia gloria
Contradirmi pretendi. Olà, tra voi
Il Console qual è? Chi l'armi regge?
Chi del Romano Impero
Regola a voglia sua, modera il fato?
Di me chi può dispor?

Aqu. Roma, il Senato.

S C E N A X.

Marzia, o detti.

Marz. E Il Senato m'ascolti.

C.M. Ancor la figlia s'alza e seco tutti.
Ho da soffrir ribelle!
Barbare inique Stelle! E chi ti rese
Temeraria a tal segno?
Dal Senato che vuoi?

Marz.

Marz.

La mia ragione

Difender, sostener.

C.M. Con questa fronte

Marz. Ma, Padre, se diffidi,

Ascoltami per poco, e poi decidi.

C.M. siede, e gli altri seco lui.

Quiriti, all'inimico

Pace si neghi; e il Padre mio ne vada

Asperso del mio sangue a lui funesto.

An. (Aquilio, oh Dio! che colpo atroce è questo!)

Aqu. Marzia, qual brama insana

T'allontana da te? Non ti spaventa

Dover sul fior degli anni

Sull'Are agonizzar?

Marz.

Tutto compenfa

La gloria di poter col sangue mio

Alla Patria l'onore

Difendere, salvar Guerra, o Romani.

L'unico mio spavento

Questa pace faria

An. Numi, che sento!

Marz. Sì, sì, l'indegno foglio

Io poc' anzi ascoltai... Ma tace ogn'uno?

Nè di risposta ancora

Il Senato mi degna? Ah, Padri, almenos'ingin.

Il vedermi prostrata

Vi mova alfin. Per quella Patria istessa,

Che vi nudrì, che amaste,

Io ve lo chiedo sì. Nò; finchè il cenno

Non ascolto, ond'io possa

Vittima per la Patria

Spargere il sangue mio, chiudere i rai;

Dal

Dal vostro piè non partirò giammai.

Luc. Anima generosa, s' alzano tutti.

Anima grande, forgi. E chi potrebbe solew.M.

A questo di virtù non anche udito.

Non mai veduto esempio,

Deludere i tuoi voti?

C.M. Or v'è chi sappia

Contradirle il trionfo?

Opporsi al suo voler? Parli ciascuno.

Luc. Col silenzio, Signor, l'approva ogn'uno.

An. Ogn'uns li approva? Ah! Spofa.

Deh, per pietà

Marz. Taccheta,

Datti pace una volta. Ah, Spofa amato,

Lascia, se è ver che m'ami,

Permettimi ch'io morali. Ambis Romani

Nascemò un giorno: ambis vicenda abbiemo

In virtù ad emularci. Io la mia morte

Con valore incontrar li. Tu con coraggio

Intrepido vedermi

Spirar l'alma, e soffrir. Datti, ben mio,

Datti pbece una volta.

Se l'amor della Patria a te m'invola,

Pensa al voler de' Numi, te ti consola.

C.M. Sì, generosa figlia,

Ravviso ne' tuoi detti

Che sei del sangue mio. Più che non fosti

Ora al mio cor sei cara.

Tu da una donna ad esser forte impara. ad An.

An. Mifero me!

C.M. Il Senato

Resti disciolto. Itene Padri. Intanto,

Lu-

Lucio, tua cura fia
 Far che il tutto s'appresti, onde fra poco
 Il Sacrificio pur resti eseguito.
Luc. Ad ubbidirti io vado. *parte.*
Aqu. Io son stordito. *parte, e seco i Sen.*

S C E N A XI.

C. Mario, Marzia, ed Annio.

An. **O**H Dio! Signor, dunque l'amata figlia,
 La mia tenera Sposa,
 Con tanta intrepidezza ora permetti
 Che sen vada a morire?

C.M. Annio, t'accheta.

Necessario è il rigore;
 Non mi svegliar teneri affetti al core.
 Nacqui Romano, e in petto
 Ho il mio dovere impresso:
 Più che il mio sangue istesso
 Ho la mia Patria in cor.

Marz. Lieta, e serena aspetto
 L'ultimo fato amaro:
 Tu resta in pace, o caro,
 Resisti al tuo dolor.

Annio. Anima mia, ma come
 Tanta costanza in seno!
 Pensa qual lasci almeno
 L'amante, e il genitor.

Marz. Non t'affannar, ben mio.

An. Non mi lasciar, oh Dio!

C. M. Tu dalla figlia impara,

E

E da me stesso ancor.
An. Ah, per pietà!.... *a C. M.*
C.M. T'acheta. *ad An.*
Marz. Soffri mio ben. *ad An.*
An. Che affanno! *a Marz.*

Marz!)
An.) a 3. Ah qual destin tiranno

Che barbaro rigor! *parte.*

Marz. Padre

C.M. Va figlia in pace.

Marz. Sposo.....

An. Che gran tormento!

Senti, Signor... *a C. M.*

C. M. Non sento

Un importuno amor.

a 3.

Fiero destin spietato!

Crudo voler del fato!

Legge crudel d'onor!

Fine dell' Atto Secondo.

S E C O N D O B A L L O .

Rappresenta le Prove de' Balli.

A T.

44
A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Gabinetto.

Rodope, e Lucio pensoso.

Rod. **L**ucio, dimmi qual cura
Così t'occupa il sen? Che fai? che pensi?

Luc. Deh, Principessa, io temo
Che sul finir dell'opra
Non s'abbia a palesar la trama ordita.

Dubito, sì, mia vita. In ogni loco
Servilio mi figurò,
Che non mi sia spergiuoro.

Rod. E creder puoi,
Che un Amico sì caro...

Luc. Ah, taci; è incerta
D'ogni amico la fe. Già fai che in Delfo
Apollo a consultar meco sen' venne
Dal Console spedito, e che promise
Fedele di tacer; ma, (oh Dio!) pentito
Io poc' anzi lo vidi.

Rod. Ohimè! ed intanto

Lucio che fa?

Luc. M'ascolta: ad un mio fido
La sua morte commisi. Agio all'insidia
Cauto prendendo va, ma la fortuna
Deluder mi potrebbe; onde t'è d'uopo
Allorchè al Sacrificio

TA

Mar.

T O E T R T Z O .

45

Marzia dovrò condurre, il trattenermi
Di Mario nel foggicrno, acciò se mai

Rod. Quel che vuoi dir intendo. A me la cura
Lascia d'un tal pensier. Va, non smarrirti:
Lucio, coraggio.

Luc. E' vano
L'ispirarlo al mio cor. Per me non temo;
Per te, bell'idol mio, palpito, e tremo. parte.

S C E N A I I .

Rodope, poi Annio.

Rod. **I**L cor di Lucio, o Numi,
Perchè ad Annio non dar!

An. D'un infelice,
Pirra, pietà. Se m'ami,
Seconda l'amor mio.

Rod. (Che ascolto!) E brami
Alfin gli affetti miei?

An. Tu scherzi, e non è il tempo. Ah, va, distogli
Marzia dal suo pensiero.

Rod. (Oh inganno!)

An. E tardi
A compiacermi ancor?

Rod. No; ma che spero
Da chi vuole morire? Eh, cangia affetto;
Già conosce il tuo core,
L'amor tuo già lo vede,
Che agli estinti è follia terbar più fede.

S C E .

S C E N A III.

Annio, poi Aquilio.

An. **A**ccendermi per altra? Ah, no, non posso
Marzia dimenticar.

Aqu. Lode agli Dei,
Che ti rinvenni alfin. Del Sacrificio
Già il termine avvicina; e Marzia omai
Dal Padre a congedarsi
Quì a momenti s'affretta.

An. Oh sventurata!
Oh infelice mia Sposa!

Aqu. Eh, non è tempo
D'inutili querele. Insiem raccolti
Ho già gli amici tutti, e son disposti
Alla destra del loco a Marte sacro
Ove l'antico Tempio
Di Palla rovinò.

An. Tu i passi miei
Precedi, Amico; al destinato loco
Fra poco mi vedrai.

Aqu. Vado; ma pensa,
Che fortuna è sempr'usa
D'esser crudel nemica a chi ne abusa. *parte.*

S C E N A VI.

Annio solo.

Fido, e verace Amico, ai detti tuoi
Si ceda, andiam Oh Dio!

Qui

Quì vien l'idol mio
Or che a morte sen v'anda... Andar vorrei,
Non la vorrei la sciar... Sento in un punto
Che mi sprona il dovere,
Che il desio mi trattiene,
E risolver non so fra tante pene.

A mille dubbj in seno,
A cento affanni in braccio,
Fremo, m'adiro, agghiaccio,
Risolvere non so.

Correr, volar tra l'armi
Vorrei per il mio bene,
Ma questo mi trattiene...
Mifero, che farò?

nel partire è trattenuto da Marzia.

S C E N A V.

*Marzia in bianca veste coronata d'Alloro, e di
rosse bende, preceduta da' Littori, e Guar-
die, accompagnata da' Ministri del Tempio.*

Marz. **F**ermati, non partir.

An. Meglio è, mia vita,
Ch'io me ne vada. Addio.

Marz. Deh, non partir, ben mio,
T'arresta ancor. Se degna
Son di qualche mercè, da te, mio caro,
Chiedo l'ultimo dono. Ah, non negarlo
A chi fedel t'amò.

An. Spiegati, parla.
Che mai chieder mi vuoi? La vita? il sangue?
Ah,

Ah, Sposa, te l'offerii.

Marz. No, no: quel ch' anzi imploro

E' che in vita tu resti allor ch' io moro.

An. Come? e pretendi? ...

Marz. Oh Dei! me'l nieghi, ingrato!

Non vedi che la morte è in te delitto

E' in te viltà? Viltade

Perchè regger non fai

All' ire del destino. E' in te delitto

Perchè non puoi la Patria

Privar d' un Cittadin. Ciascun che nasce

Deve di questa a beneficio il sangue,

La vita conservar; morire allora

Che d' utile le fia; e allor si mora.

Vivi dunque, e conserva

A Roma un Cittadin. Cedi una volta

Della Sposa al voler ... Resisti ancora?

Eccomi a' piedi tuoi .. (*Vuole inginocchiarsi.*)

An. Sorgi: vivrò, giacchè così tu vuoi.

Marz. Giuralo.

An. Sì, lo giuro

Per questa cara destra,

Che riverente io bacio, e che dovea

Esser mia: sì vivrò: così prometto.

(*Ma non morrai finchè avrò spirito in petto.*)

S C E N A VI.

Cajo Mario, e Detti.

C.M. **A**H, figlia ... (*oh Dio! non so parlar!*)

S'arresta con tenerezza.

Marz.

Marz.

Oh Padre,

Ora perchè t'arresti?

Che non merito forse or quell' amplesso,

A cui ne venni?

C.M.

No. Vieni al mio seno

Miglior parte di me. E' in me stupore

Intrepida una figlia

Mirar, che giunge per la Patria il sangue

Volontaria a versar. Ah, s'io potessi

La Patria in altra guisa...

Ma, no; Marzia perdona:

Sai ch'è voler de' Numi

La morte tua. Ne ritrarrai mercede

Dal mondo ammirator. Gli ultimi amplessi

Figlia, prenditi, e va ... (*so dirlo appena.*)

Và generosa, e mori;

E conserva gli allori al patrio tetto.

An. (*Ma non morrà finchè avrò spirito in petto.*)

Marz. Vado mio Genitor ... Sposo adorato

Non ti scordar di me. Spargasi il sangue

Della patria a favor. Per me vivete,

Felici almeno voi ... ma che! piangete!

Ah che l'affanno vostro

Scuote la mia virtù.. que' mesti lumi,

Quel pallor, que' sospiri

Rendono (*oh Dio!*) pur gravi i miei martiri.

Vorrei ... ma no, non posso

Reggere a tal dolor ... mi sento .. oh Dio! ..

Ah caro Padre ah dolce Sposo: addio.

Padre Sposo, io vado a morte.

Ma piangete? sospirate?

Ah, di piangere cessate:

Om-

Ombra a voi ritornerò.
 Ma in più bella, e lieta sorte,
 Sì, m'avrete sempre intorno;
 Dal felice mio soggiorno
 Di piacere io vi farò.

*Parte accompagnata da Ministri; ed
 Annio parte anch'esso da un altro
 lato.*

S C E N A VII.

Cajo Mario solo.

CUor di Padre, fiam soli. Or ben possiamo
 Lasciar libero il freno al nostro affanno,
 Son Romano, egli è ver; ma alfin son Padre,
 E le tenere voci
 Io sento in questo petto
 Della natura, e del paterno affetto. (bra,
 Oh Dio! mia figlia muor! l'orror m'ingom-
 Il mio dolor m'opprime; amaro pianto
 Mi cade dalle ciglia....
 Oh giorno! oh Numi! oh sacrificio! oh figlia!
 D'Acheronte dall'orride sponde
 Parmi udir della figlia la voce,
 Che dall'aure portata e dall'onde
 Palpitante mi piomba sul cor.
 Ferma il passo, bell'ombra adorata;
 A momenti ancor io farò teco.
 Ah! portata dall'onde e dall'eco
 Sia la voce del tuo genitor.

SCE-

S C E N A VIII.

Luogo magnifico dedicato a Marte con veduta
 di Tempio in lontananza destinato per
 i Sacrifizj con Ara in mezzo.

*Nell' aprirsi della Scena strepito d' Armi tra
 confusione, e tumulto. I Ministri spaventati
 fuggono in un lato della Scena. Annio fug-
 gendo da Marzia, che vuol trattenerlo, in-
 seguisce Lucio, che combattendo, ambi si per-
 dono tra le Scene.*

*Marzia poi C. Mario con Guardie, indi Mi-
 nistri, che tornano.*

Marz. **A**Nnio dove? Ministri? Ah, dove siete?
 Dove fuggite mai? Che forte è questa!
 Ritardarmi il morir perchè la morte
 Debba ogn'ora soffrir? Sposo infedele.
 Or che ti giova....

C.M. Ah, figlia,
 Tu non moristi ancor? Parla: che avvenne?
 Lo strepito ascoltai, ma la cagione
 Del tumulto non so.

Marz. Padre, affaliti
 Vidi Lucio, e i Custodi allor che all'Ara
 Io m'accostai; ma del tumulto il reo,
 L'Autor non saprei dirti. (Almen s'occulti
 Così l'ingrato Sposo.)

C.M. A che cercarne?
 Aqui-

Aquilio è il traditor; ma de' suoi falli
Non resterà impunito.

S C E N A U L T I M A .

*Aquilio, e detti, indi Lucio disarmato, e fe-
rito, Annio, poi Rodope.*

Aqu. Fermati, che l'Oracolo è mentito.

Marz. Che dici?

Aqu. Il vero.

C.M. Ah, traditore! innanzi

Osi ancor di venirmi? Olà, Custodi,
Aquilio s'incateni.

Aqu. Io! le catene
Serbale ad altri. Osserva il delinquente.
Accenna Lucio che viene con Annio.

Marz. Lucio?

Aqu. Da lui mentito

Fu l'Oracolo sacro. E perchè poi
Servilio non svelasse il foglio atroce
A te recato, a trucidarlo spinse,
Varo poc' anzi; ma serbato in vita
Dal braccio mio, l'enorme tradimento
A me scoprì. Lucio, di s'io mentisco,
Se il racconto è verace, o menzognero.

C.M. Parla: rispondi.

Luc. E' ver pur troppo! è vero.

Marz. Eterni Dei, che ascolto!

C.M. Apollo dunque

In qual guisa rispose?

Luc. Esser bastante
Spar-

Sparso per man d'amore
D'un traditore il sangue innanzi a Marte,
E che sol t'attenesse a Mario in parte.
In me s'avverò tutto. A te congiunto,
Restai nel destro lato
Qui poc' anzi piagato in faccia al Nume
D'Annio per man.

C.M. Che sento!

Rodope sopraggiunge

An. Ma chi t'indusse al tradimento?

Marz. A tanto

Chi mai ti consigliò?

C.M. Lucio, favella.

Rod. Che l'indusse all'error io sono quella:
Io fui che lo sedussi: io la cagione
Son d'ogni colpa sua, perchè tu fossi
Più misero di me. Ah, se non era
Aquilio che rompea la trama ordita,
T'avrei tolto, crudele, ancor la vita.

C.M. Ma che ti feci mai?

Rod. Che mi facesti?

Il German m'uccidesti?

Giugurta il Padre mio tu mi svenasti,
Per te non ho più Trono;

Tua nemica son io, Rodope io sono.

Marz. Che ascolto!

An. Oh strano ardir!

C.M. Rodope pensa,

Che in mio poter tu sei.

Rod. Non mi spaventa.

Dammi la morte ancor, ch'io son contenta;
Che se mi lasci in vita

Solo

Solo dai Numi puoi sperar aita.

C.M. (Quell'ardir m'innamora.)

Rod. Ebben? che pensi?

La mia pena qual'è?

C.M. Vivi. Vedremo

Se mancar saprà in te prima l'ardire,
O la costanza in me.

Tu mi vuoi morto, a te la vita io dono;
D'ogni offesa mi scordo, e ti perdono.

Rod. Come!.....

C.M. T'accheta. Amici,

Annio, mia Figlia, andiamo
I Numi a ringraziar. Sull'Ara istessa,
Che al vostro amor funesta esser dovea,
Il sospeso Imeneo
Tra voi stringasi alfine. E dalla vostra
Costanza nel soffrir ogn'uno impari
A vincere il rigor degli Astri avari.

C O R O.

De' nostri Voti al canto
Lieto risuoni il Tempio
Di gioja, e di piacer.
E scenda Marte intanto,
E col suo chiaro esempio
C'insegni a non temer.

Fine del Dramma.